

Gian Paolo G. Scharf
Terre Murate, borghi e piazze nella Toscana medievale

[A stampa in in *Il castello, il borgo e la piazza. I mille anni di storia di Figline Valdarno, 1008-2008*, atti del convegno di Figline Valdarno, 14-5 novembre 2008, a cura di P. Pirillo e A. Zorzi, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 45-57 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

1. *Tra fonti e storiografia: il valore dei termini Terra, borgo, piazza*

Sarà opportuno iniziare con qualche precisazione terminologica. Nel titolo del mio intervento infatti compaiono alcuni termini che possono ingenerare confusione, se non bene compresi; d'altro canto dato che le mie poche pagine verteranno proprio sul valore e la diffusione delle realtà da essi espresse nella Toscana medievale, voglio fin da subito sgombrare il campo a possibili fraintendimenti. Ci riferiremo dunque a dei termini di uso medievale, che si trovano nelle fonti, ma che sono anche di normale utilizzo nella storiografia e bisogna dunque essere chiari tanto su quel che la documentazione intenda con queste parole, quanto su quel che normalmente vogliono dire gli studiosi che se ne sono occupati.

Se ci si chiede cosa si intenda per Terra e per borgo nelle fonti toscane dobbiamo dire che il termine terra sembra più neutro (tanto che nel nostro caso lo specifichiamo con *murata*), mentre borgo ha una marcata similitudine urbana; non sembra tuttavia usato in Toscana in maniera specifica per indicare un centro dotato di precise prerogative: nel Nord il borgo ha dei privilegi sostanzialmente fiscali e talvolta anche giurisdizionali rispetto alla città (in un percorso che nel ducato milanese spesso condurrà allo status di «Terra separata» del Quattrocento). È il caso di Milano, dotata di un contado molto vasto, ma anche quello di Bergamo, che nel Duecento, per ricompensare specifiche benemeritenze di aspetto militare, offrì a tre castelli del suo contado di acquisire dietro ulteriore pagamento la condizione di borgo (ma si noti che nello specifico ben due dei villaggi rifiutarono l'offerta).¹

In Toscana borgo è un termine che designa solo grossi agglomerati, ma la parola non ha la pregnanza che possiede in francese (ancor più nell'accezione, usata dal De La Roncière, di

¹ Per un quadro generale dei termini in uso nel contado fiorentino vedi P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino. 2: Gli insediamenti fortificati: 1280-1380*, Firenze, Olschki, 2008, a cui si può accostare per un confronto sull'aretino J.P. DELUMEAU, *Arezzo 715-1230: espace et société*, voll. I e II, Roma, École Française de Rome, 1996, pp. 113-33. Un ottimo riferimento generale si trova in G. CHERUBINI, *Le città italiane dell'età di Dante*, Pisa, Pacini, 1991. Per la situazione del Nord Italia si può agevolmente attingere ai molti studi di Chittolini, e specialmente G. CHITTOLINI, *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo, in Metamorfosi di un borgo. Vigeveno in età visconteo-sforzesca*, Atti del convegno «Vigeveno in età visconteo-sforzesca», tenuto a Vigeveno il 30 settembre-1 ottobre 1988, a cura di G. Chittolini, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 7-30 e ID., «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «Società e storia», XIII, 1990, n. 47, pp. 3-26, ora anche in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (sec. XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 85-104, tenendo presente che in questo ultimo caso si parla di realtà decisamente diverse da quelle di cui ci occuperemo, e di esse non a caso si analizzano analogie e differenze con le città. Vedi anche ID., *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* (Atti del Convegno Internazionale, Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano, Comune di Milano, 1983, I, pp. 115-128 (riedito in ID., *Città, comunità, cit.*, pp. 61-83). Una recente messa a punto è in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Bologna, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario, 2004, del quale si segnalano A. GAMBERINI, *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, pp. 83-137, e G.P.G. SCHARF, *Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento attraverso gli statuti urbani*, pp. 201-225; per il territorio bergamasco vedi anche G. CHITTOLINI, *Legislazione statutaria e autonomie nella pianura bergamasca*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII* (Atti del Convegno di Bergamo, 5 marzo 1983), a cura di M. R. Cortesi, Bergamo, Provincia di Bergamo, Istruzione e cultura, 1984, pp. 93-114 (riedito in ID., *Città, comunità, cit.*, pp. 105-125) e G.P.G. SCHARF, *L'autonomia "alla prova del fuoco". Bergamo di fronte alle sue valli nella gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», 1, 2007, pp. 13-29.

bourgade) o nelle lingue germaniche, dove designa normalmente la città commerciale (quella che anticamente si definiva *wik*), in opposizione a quella episcopale, fortificata. Se vorremo proporre una definizione che si limiti a compendiare quanto mostrato dalle fonti, dovremo intendere un centro di una certa consistenza demica, dotato di almeno alcune delle prerogative urbane.²

Il terzo termine, piazza, è apparentemente più facile da definire, anche al di là del semplice rilievo spaziale: si tratta di un attributo normale dei borghi e delle terre maggiori, con funzioni commerciali e politiche; si deve sottolineare tuttavia che in questo caso è probabilmente da vedere un influsso di matrice urbana, dato che anche le città si impegnarono presto a dotarsi di simile indispensabile attributo, sia la grande piazza commerciale, sia spazi minori di aggregazione limitata a una partizione urbana, come quartieri o contrade: per Firenze è stata proposta una ristrutturazione tardo medievale incentrata sulle piazze, ma non possiamo passare sotto silenzio che anche Arezzo si fece vanto dell'impresa urbanistica culminata nell'apertura di un vasto spazio commerciale-politico, la Piazza Grande appunto.³

Ci si può chiedere a questo punto quale fu il ruolo di questi elementi nella Toscana medievale. Ciò significa domandarsi quale fu il ruolo degli insediamenti para-urbani in una regione già molto urbanizzata ed è necessario di conseguenza ripercorrere le vicende dell'insediamento *tout court*, a partire da quello intercalare minore, senza contare le partizioni territoriali interne alla regione, come diocesi e comitati, che costituiscono un punto di riferimento, mentale prima ancora che spaziale, per coloro che vissero in Toscana un millennio fa. In questo necessariamente breve percorso non bisognerà poi dimenticare la prospettiva diacronica e di conseguenza i modi e i tempi dello sviluppo, nonché le incidenze delle crisi.

2. Le origini degli insediamenti para-urbani nella Toscana medievale

Occorre dunque partire dall'eredità tardo antica e dal suo lascito di *civitates* e relative diocesi, la cui gerarchia tuttavia variò nel corso dei secoli a seconda dello sviluppo e delle possibilità di espansione territoriale. In un saggio rimasto esemplare Giuliano Pinto anni fa descriveva la Toscana come uno spazio geografico ben connotato da un'articolazione in tre diversi ambienti, tanto da parlare di tre Toscani. Accanto a quella montana, prevalentemente appenninica e connotata dall'assenza di *civitates* – e ciò non è un'ovvietà, se si pone mente al reticolo urbano tardo antico delle Marche, per esempio – vi sono quella collinare, percorsa dai grandi fiumi e suddivisa negli spazi delle principali città, e quella

² Essenziale per questo e altri punti è il rimando a C.M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, a cui accosteremo per l'area germanica H. KELLER, *Zentralorte und ihr Umfeld in den Verfügungen der Ottonen und Salier für die Gebiete nördlich der Alpen*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, atti della LVI settimana di studio, Spoleto, 27 marzo – 1 aprile 2008, Spoleto, CISAM, 2009, pp. 267-89; A. VERHULST, *Le développement urbain dans le Nord-Ouest de l'Europe du IXe au Xe siècle: rupture et continuité*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 1037-55; G. TABACCO, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 327-45; E. GUIDONI, *Il Medioevo. Secoli VI-XII, Storia dell'urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 164-88; E. LEHMANN, *Bemerkungen zu den baulichen Anfängen der deutschen Stadt im frühen Mittelalter*, in *La città nell'alto Medioevo*, atti della VI settimana di studio del CISAM, Spoleto 10-16 aprile 1958, Spoleto, CISAM, 1959, pp. 559-90.

³ Si veda DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit., per l'importanza delle piazze nei centri minori; per i casi urbani vedi invece E. GUIDONI, *Il Duecento. Storia dell'urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 163, 246-305; per Arezzo si rimanda invece a V. FRANCHETTI PARDO, *Arezzo*, nella collana "Le città nella storia d'Italia", Bari, Laterza, 1988, pp. 1-44; ID., *Riflessioni sulla città di Arezzo fra Duecento e Trecento*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere arti e scienze», n.s., vol. XLVI, aa. 1983-4 (ma 1986), pp. 175-194, G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1230-1300)*, tesi di dottorato in Storia urbana e rurale, XIII ciclo, Università degli Studi di Perugia.

sud-occidentale, le Maremme per intenderci, nella quale le città tardo antiche entrarono presto in crisi.⁴

Alla fine del primo millennio dell'era cristiana il territorio regionale era soprattutto articolato in diocesi, a loro volta strutturate secondo il quadro pievano, in via di completamento. Anche se mancano ancora studi esaustivi su tale aspetto, sul modello di quello proposto dalla Guglielmotti per la val Polcevera genovese, da una rapida scorsa alle fonti si può dire che una simile percezione dello spazio è confermata dalla documentazione, nella quale i protagonisti si definiscono invariabilmente facendo riferimento a questo quadro. L'articolazione territoriale del resto vedeva già una notevole diffusione di abitati di piccole dimensioni e formalmente ancora fuori dall'orbita cittadina, anche se i legami fra i due ambienti si andavano infittendo.⁵

Sicuramente un salto evolutivo fu prodotto dall'introduzione del sistema curtense e dal successivo incastellamento. Non entreremo qui nel merito di questi due processi, che sono stati ampiamente trattati e dibattuti da numerosi specialisti, e non solo a livello locale. Quel che è certo è che *curtes* e castelli (e talvolta monasteri) costituirono presto un nuovo centro gravitazionale della popolazione, spesso in concorrenza con le vecchie sedi pievane, come dimostra il fatto che in alcune zone anche attualmente le "antiche madri" sono situate fuori dai paesi cresciuti nei secoli successivi.⁶

⁴ Per l'eredità tardo-antica vedi F. BOCCHI, *La formazione dei caratteri originali delle città italiane: l'eredità del mondo antico*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, atti del convegno di S. Miniato, Pisa, 28 settembre – 1 ottobre 2000, a cura di Francesco Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 1-24, *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo*, atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della sedicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002, a cura di Enrico Menestò, Spoleto, CISAM, 2004, oltre naturalmente a T. LAZZARI, *Campagne senza città e territori senza centro*, in *Città e Campagna*, cit., pp. 621-51, e al saggio della stessa in questo volume. Il saggio di Pinto di cui parliamo è G. PINTO, *L'ambiente naturale e l'utilizzazione del suolo*, in *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 1-204.

⁵ Un quadro d'insieme può essere fornito dagli atti di alcuni importanti convegni: in primo luogo *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, atti del VI convegno di storia della chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, nella collana "Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica", 35-6, Roma, Herder, 1984, e in particolar modo C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, pp. 3-41, e ID., *Relazione regionale toscana. Introduzione*, pp. 757-762; *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, atti del II convegno di storia della chiesa in Italia, Roma 5-9 settembre 1961, nella collana "Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica", 5, Padova, Antenore, 1964; *Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Lucca 3-7 ottobre 1971, Spoleto, CISAM, 1973. Un aggiornamento si trova in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, atti del Convegno Internazionale di Studi organizzato dal Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia 16-17 maggio 1998, nella collana "Biblioteca Storica Pistoiese", VI, a cura di G. Francesconi, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001. Per la proposta metodologica della Guglielmotti vedi P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, nella collana "Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni", 4, Salerno, Laveglia, 2007, pp. 241-68; in Toscana qualche approccio in tal senso è stato tentato da Ch. WICKHAM, *Il Casentino nel secolo XI*, in ID., *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto Medioevo*, Torino, Paravia Scriptorium, 1997 (Gli Alambicchi, XIV), pp. 163-363, e DELUMEAU, *Arezzo*, cit., pp. 113-33.

⁶ Per il sistema curtense vedi R. COMBA, *Crisi del sistema curtense e sperimentazioni aziendali (secoli XI-XIII)*, in *La storia*, 1, Torino 1988, pp. 91-116; per l'incastellamento *L'incastellamento*, actes des rencontres de Gérone, 26-27 novembre 1992 et de Rome, 5-7 mai 1994, publiés sous la direction de Miquel Barceló et de Pierre Toubert, Rome, École française de Rome, Escuela española de historia y arqueología en Roma, 1998; P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi, 1995; alcune zone hanno goduto di studi specifici in tal senso: vedi i saggi di Wickham e Delumeau citati alla nota precedente. La bella espressione "antiche madri" per intendere le pievi compare nel titolo di un libro di Angiolo Tafi: A. TAFI, *Le antiche pievi: madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona, Calosci, 1998.

Pure la cronologia di questi processi è dibattuta e non si può proporre un modello regionale universalmente valido, dato che i promotori di queste ristrutturazioni dell'*habitat* furono i più svariati. A seconda che nuove o rinnovate terre fossero promosse da signori rurali (laici ed ecclesiastici) o dai comuni urbani o ancora crescessero in maniera spontanea, la loro maturazione fu diversificata e sviluppata secondo criteri più o meno razionali. È chiaro tuttavia che in una zona di così forte competizione fra poteri anche le terre sorte per iniziativa spontanea difficilmente potevano scappare all'interessato controllo di entità superiori; in questo processo vogliamo richiamare l'attenzione su di un protagonista che abitualmente si trascura, cioè l'Impero, che se non promosse direttamente alcuno sviluppo, non li frenò tuttavia. La presenza di un rappresentante imperiale, in grado di assicurare sia pure in maniera intermittente protezione militare e giustizia, fu anzi una delle molle che attirò popolazione attorno a una struttura fortificata, contribuendo alla diffusione del castello inteso in senso di abitato fortificato: è il caso di Castiglione Aretino (oggi Fiorentino), Prato e San Miniato al Tedesco, precoci comuni castrali destinati a un discreto successo (nel caso di Prato, smagliante, vista la conquista della diocesi e in tempi recenti della provincia).⁷

3. Terre e borghi nel basso Medioevo

Comunque fra XII e XIII secolo la nuova geografia regionale vedeva una ampia diffusione di castelli e di *ville*, nome usato per gli abitati aperti. Come hanno mostrato gli studi più recenti molti di questi insediamenti dimostrarono una vitalità sorprendente, dato che sia pure con alterne vicende furono in grado di superare ogni crisi e giungere pressoché intatti fino all'industrializzazione, che è stato il vero tornante nell'*habitat* toscano. Non che nuovi centri non sorgessero in seguito, né che tutti quelli attestati nel Duecento siano arrivati all'Ottocento, ma è il reticolo in sé a essere sopravvissuto a lungo. La spiegazione sta probabilmente nel fatto che tale reticolo sostituì in maniera abbastanza rapida il precedente articolarsi degli abitati secondo lo schema pievano. Qui però le differenze subregionali si fanno sentire: le zone ad alta concentrazione signorile erano naturalmente più portate a incardinarsi attorno alle fortezze vecchie e nuove, laddove gli spazi non solo più soggetti al controllo cittadino, ma anche quelli più aperti alla penetrazione della proprietà fondiaria cittadina, sperimentarono sviluppi parzialmente differenti. Si deve considerare poi che anche contadi di *civitates* particolari, come Arezzo, furono presto articolati in curie, la proiezione materiale del *districtus* castrale. Il fatto è che non tutte le

⁷ Il più recente contributo su questo argomento è G. PINTO, *I nuovi equilibri tra città e campagna in Italia fra XI e XII secolo*, in *Città e Campagna*, cit., pp. 1055-81. Un ottimo punto di partenza per l'esperienza delle nuove fondazioni è costituito dal volume, *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale, Firenze-San Giovanni Valdarno 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004, del quale sottolineiamo soprattutto i contributi di Comba sulla Lucchesia e di M.E. Cortese, sul territorio fiorentino: R. COMBA, *Podestà fondatori di borghi nuovi: sulla circolazione di modelli di organizzazione del territorio in età comunale*, *ibid.*, pp. 109-26; M.E. CORTESE, *Castra e Terre nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, *ibid.*, pp. 283-318. Ovviamente ciò non esaurisce il problema, dato che la ristrutturazione dell'*habitat* poteva partire anche da realtà preesistenti, tuttavia la bibliografia riportata nel volume è ricca di spunti anche di carattere generale. Per un caso di terra nuova di fondazione signorile si veda l'esempio di *Poggio Bonizio*: R. FRANCOVICH, C. TRONTI, M. VALENTI, *Il caso di Poggio Bonizio (Poggibonsi, Siena): da castello di fondazione signorile a "Quasi-città"*, *ibid.*, pp. 201-56. Sul ruolo dell'impero nella promozione di castelli di diretta pertinenza regia si veda G.P.G. SCHARF, *Alla periferia dell'impero: le strutture del Regnum nel contado aretino della prima metà del Duecento*, in «Società e Storia», n. 109, 2005, pp. 459-75; per gli esempi di San Miniato, Prato, Castiglione Fiorentino vedi F. SALVESTRINI, *Un territorio tra Valdelsa e Medio Valdarno: il dominio di San Miniato al Tedesco durante i secoli XIII-XV*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVII, 1991, 2-3, pp. 161-181, G. CHERUBINI, *Ascesa e declino del centro medievale*, in *Prato storia di una città*, vol.1, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1991, t. II, pp. 965-1010, G.P.G. SCHARF, *Castiglione Fiorentino nel Duecento: fra l'impero e Arezzo*, in *Al tempo del beato Mansueto. Castiglione Fiorentino e il suo territorio nel Duecento*, atti della giornata di studi di Castiglione Fiorentino, 9 dicembre 2005, a cura di P. Torriti, Firenze, ScramasaX, 2006, pp. 33-39.

città ebbero la forza o la volontà di rimodellare il contado secondo progetti innovativi e comunque di matrice urbana. In un certo senso Arezzo, e non era l'unica, si comportava come un signore fra gli altri, preoccupata di controllare i suoi castelli.⁸

La forza di tale modello può essere vista nel fatto che lo sviluppo – principalmente duecentesco – di Terre nuove e borghi franchi, promosso soprattutto dalle città, ma anche dai signori più intraprendenti, si mosse sui binari consolidati dell'incastellamento. Non che Terra nuova sia sinonimo di castello, ma fra i due fenomeni il rapporto è evidente (e in certi casi anche genetico): la Terra nuova fu uno sviluppo coerente del fenomeno dell'incastellamento, dato che in quasi tutti i casi a mia conoscenza la nuova fondazione fu prevista fin dall'inizio dotata di mura. Lo scopo poi, *congregare gentes* nelle fonti, si può dire lo stesso: certamente i motivi di tale assembramento sono diversificati, ma a ben vedere così era stato anche per i castelli del XII secolo. Sull'argomento si è molto dibattuto: le più documentate sono certamente le Terre nuove fiorentine (studiate da Pirillo e da Friedman), fra Due e Trecento, ma non vanno dimenticati i primi tentativi lucchesi (è il caso di Pietrasanta) e alcuni tentativi signorili (si pensi ai ben noti esempi di Semifonte e Montevarchi). A questo proposito vorrei sottolineare che la fondazione di un centro *ex novo* non esauriva il fenomeno: in determinate zone, già fittamente cosparsa di abitati, non si ricorse a questo estremo – e assai dispendioso – rimedio, potendo contare sulla rivitalizzazione di centri già esistenti. Fu il caso di Arezzo, che non fondò alcuna terra nuova, ma provvide a promuovere il ripopolamento di ben tre centri, sempre con prevalenti motivi strategici.⁹

Comunque la fondazione di borghi franchi fu in un certo senso l'ultimo significativo e cosciente tentativo di alterare la struttura dell'*habitat* del contado, spesso coronato dal successo. Le nuove fondazioni si inserirono così pienamente nella gerarchia insediativa della regione, infittendo un reticolo già abbastanza affollato. Semmai si può notare che

⁸ Il più recente contributo sulla struttura del popolamento di un contado urbano, nella fattispecie quello fiorentino, è PIRILLO, *Forme e strutture*, cit., a cui accostare DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit.; inoltre P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, e in particolar modo *Controllare e proteggere. La politica fiorentina sul contado*, pp. 15-37. Molti spunti sono anche in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, atti del convegno di Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, di cui si segnalano soprattutto M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno. Osservazioni e ipotesi*, pp. 83-116, e M.E. CORTESE, *Signori di castello: gruppi aristocratici e assetti del potere nel Valdarno di sopra (secoli XI-XII)*, pp. 119-40. Si vedano anche A. BARLUCCHI, *Il territorio di Rignano nel Trecento*, in *Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio*, atti del convegno, Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003, a cura di F. Sznura, Firenze, Aska, 2005, pp. 186-204; per il senese A. GIORGI, *Il conflitto magnati/popolani nelle campagne: il caso senese*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV convegno di studi organizzato dal Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, 1997, pp. 137-211; per il pisano A. POLONI, *Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII-inizio XIV secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», a. CLXVI (2008), n. 615, pp. 3-51; per la lucchesia F. LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le Sei Miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Pisa, Pacini, 1992, e CORTESE, *Castra e Terre nuove*, cit.; per l'aretino DELUMEAU, *Arezzo*, cit., pp. 113-32, e G.P.G. SCHARF, *Fideles di Camaldoli e cittadini di Arezzo: la famiglia dei proceres di Montauto/Galbino nel Duecento*, in «Archivio Storico Italiano», a. CLXVIII (2010), n. 623, pp. 3-32.

⁹ Oltre alle opere citate *supra*, note 6-7, si segnala la bella sintesi di P. PIRILLO, *Le Terre nuove fiorentine ed il loro popolamento: ideali, compromessi e risultati*, ne *Le terre nuove*, cit., pp. 163-84, e il saggio di Pinto nello stesso volume (G. PINTO, *Il Comune di Firenze e le "Terre nuove": aspetti della politica cittadina*, *ibid.*, pp. 153-62); in generale sull'esperienza fiorentina D. FRIEDMAN, *Terre nuove: la creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino, G. Einaudi, 1996, e P. PIRILLO, *Creare comunità: Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007; per Semifonte, *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, atti del convegno nazionale organizzato dal comune di Barberino Val d'Elsa, Barberino Val d'Elsa 12-13 ottobre 2002, a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004; per Montevarchi, P. PIRILLO, *Montevarchi: nascita, sviluppo e rifondazione di un centro del Valdarno*, in *Lontano dalle città*, cit., pp. 343-77; per Arezzo, SCHARF, *Potere e società*, cit.

questi centri, quando riusciti, partirono già avvantaggiati e di conseguenza conobbero un successo superiore a quello di tanti altri centri più antichi.¹⁰

Ma spesso a determinare tali successi fu proprio il terzo elemento a cui abbiamo accennato, la piazza, sia che essa precedesse la formazione di un nuovo centro (come nel caso di Figline), sia che fosse prevista nell'intervento pianificato da comuni e signorie. Come è noto la Toscana tardo medievale fu una regione di alto livello commerciale e le dinamiche del mercato, spontaneo o creato *ex novo*, orientarono il comporsi e riaggregarsi di centri e nuove fondazioni, tanto che nel Quattrocento Firenze mise in pratica una politica di stretto controllo di mercati e fiere, per tentare di disciplinare un panorama sviluppatosi in buona misura autonomamente. Anche in questo caso non è possibile generalizzare, dacché le situazioni che si presentarono furono le più varie: Figline per esempio si sviluppò attorno al suo mercato, in una certa contrapposizione con il soprastante castello; Prato invece presto inglobò all'interno della cerchia muraria lo spazio del mercatale, originariamente esterno a essa. Si potrebbero moltiplicare gli esempi, ma difficilmente sarebbe sopravvalutabile l'impatto di questo elemento sulle dinamiche di sviluppo dei singoli centri.

È certo che le pianificazioni per i nuovi centri, che in un certo senso costituivano il modello del borgo ideale, comprendevano oltre alla cerchia muraria una piazza, come illustra il caso di Pontassieve.¹¹

4. *Le prospettive di ricerca sugli insediamenti para-urbani*

Lo studio di questi sistemi paraurbani è ancora a uno stadio embrionale, almeno su scala regionale: sono state compiute ottime ricerche su singoli centri, ma una sintesi di largo respiro come quella del De La Roncière per il contado fiorentino manca ancora per molte zone, anche se ora due settori come il Valdarno di Sopra e il pistoiese possono contare sui risultati di due recenti convegni. In particolare sarebbe utile confrontare gli sviluppi di questi microsistemi e la loro interazione non solo con la città, che costituisce normalmente l'unico orizzonte di riferimento (in virtù del noto urbano-centrismo della storiografia italiana), ma anche fra di loro, per valutare il peso dei fattori politici e di quelli economici.¹²

¹⁰ Vedi le opere citate *supra*, alle note 6-7, 9; per un quadro generale dell'*habitat* alla fine del Medioevo vedi in special modo PINTO, *L'ambiente naturale*, cit.; tuttavia anche altri saggi dello stesso volume, pur senza riguardare direttamente il tema dell'*habitat* nella sua generalità, ne trattano in qualche misura. L'aspetto del successivo sviluppo delle terre nuove, con i connessi fallimenti e riuscite, è abbastanza inedito: una sezione del volume *Le terre nuove*, cit., la quarta, era intitolata "Le nuove terre nuove", e molti dei contributi in essa presenti si soffermavano sui destini di queste fondazioni fino alle soglie dell'industrializzazione.

¹¹ Per la politica economica di Firenze nel Quattrocento vedi S. EPSTEIN, *Stato territoriale ed economia regionale nella Toscana del Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economia cultura arte*, atti del Convegno di Studi, Firenze-Pisa-Siena, 5-8 novembre 1992, a cura di R. Fubini, Pisa, Pacini, 1996, vol. III, pp. 869-890; ID., *Regional Fairs, Institutional Innovation, and Economic Growth in Late Medieval Europe*, in «*Economic History Review*», XLVII, 1994, n. 3, pp. 459-482. Il caso di Figline è piuttosto noto e se ne è occupato a più riprese Wickham: da ultimo vedi Ch. WICKHAM, *Figline: nobili milites e masnadieri*, in *Lontano dalle città*, cit., pp. 379-94; alla piazza di San Giovanni è dedicato D. FRIEDMAN, *La piazza di San Giovanni Valdarno: architettura e urbanistica*, ne *Le terre nuove*, cit., pp. 127-52; per Prato vedi R. FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato storia di una città*, vol.1, cit., t. I, pp. 79-300. Per Pontassieve vedi F. SZNURA, "Di costa ove si dice Filicaia". *Appunti per la storia di Pontassieve, secoli XIII-XV*, in *Antica possessione*, cit., pp. 233-98.

¹² Ovviamente si deve considerare come studio introduttivo il pur validissimo G. CHERUBINI, R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, Nuova Italia, 1974, pp. 145-74. La sintesi sul contado fiorentino è naturalmente DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit.; per il Valdarno di Sopra vedi *Lontano dalle città*, cit. (in particolare i contributi indicati *supra*, nota 8); per il pistoiese *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, atti del convegno di studi, Pistoia, 11-12 maggio 2002, a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004, e in particolare O. MUZZI, *Insediamenti e società rurale nel territorio di Pistoia alla fine del Medioevo*, pp. 213-

È noto che politica stradale, concessioni di mercato, autonomia amministrativa sono tutti elementi che possono essere compresi solo se colti nelle loro reciproche relazioni: si pensi al caso della Romagna toscana, penalizzata da una situazione stradale volutamente trascurata per motivi politici, ma ciò non di meno economicamente attiva.¹³

Forse tuttavia lo spunto diacronico più interessante è dato dall'analisi dell'impatto delle crisi trecentesche su questi sistemi. In effetti i maggiori studi sono stati rivolti finora alle città, la cui parziale tenuta tanto in campo demografico, quanto in quello economico, si deve, oltre che alle necessarie ristrutturazioni, al dislocamento di popolazione – forza lavoro dal contado, accelerando così una tendenza già in atto, almeno per i ceti più specializzati. Ma se vogliamo sapere da che parte di un indifferenziato contado provenissero i nuovi cittadini e soprattutto come reagissero i sistemi paraurbani alle crisi, possiamo contare solo su pochi studi, primo fra tutti ancora il lavoro del De La Roncière. L'acquisizione di maggior momento di tale ricerca è la tenuta tutto sommato insospettata di buona parte dei centri minori, sia pure fortemente ridimensionati nelle dimensioni e nelle funzioni. Ciò peraltro conferma quanto già notato da Franca Leverotti per la Lucchesia, per una zona cioè dove l'influenza della città era più forte per la relativa debolezza dei centri minori, e dove la gestione fondiaria incideva meno nella ristrutturazione in corso nell'*habitat*.¹⁴

Le terre murate dunque conobbero una crisi del popolamento e in alcuni casi anche un ridimensionamento del ruolo economico, ma non gli abbandoni di massa che sono peraltro piuttosto rari anche nelle zone marginali, dove la storiografia li è andati a cercare.

Abbiamo parlato della riorganizzazione fondiaria promossa dalla mezzadria e delle incidenze che essa ebbe sull'*habitat*. È opportuno precisare che questo modello è soprattutto quello di una vasta e predominante fascia della Toscana, corrispondente alla zona fiorentino-senese, ma non è automaticamente estensibile a tutta la regione: il Pisano ancora nel Quattrocento era ben lontano dal vedere il trionfo della mezzadria poderale, così come la Lucchesia; nell'aretino esso fa capolino nel Duecento e primo Trecento nelle zone più vicine alla città (il "Piano d'Arezzo"), per raggiungere una certa diffusione soprattutto dopo la definitiva conquista fiorentina, tanto da essere pressoché assente in Valtiberina, entrata tardi nel dominio della città del giglio; manca invece del tutto nella maremma senese, zona in cui gli antichi castelli d'altura sopravvissero pressoché intatti al

72; vedi anche le interessanti osservazioni di BARLUCCHI, *Il territorio di Rignano*, cit., pp. 186-204. Per l'urbano-centrismo della storiografia italiana vedi G. PICCINI, *La politica agraria delle città*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, atti del convegno di Siena, 29 maggio – 1 giugno 2004, Siena, Protagon, 2009, pp. 601-25.

¹³ Sulla politica stradale toscana vedi Th. SZABÒ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1992; per i mercati S. EPSTEIN, *Strutture di mercato*, in *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV – XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, atti del Seminario Internazionale di Studi, S. Miniato 7-8 giugno 1996, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa, Pacini, 2001, pp. 93-134; sull'autonomia amministrativa vedi G. PETRALIA, *Fiscalità, politica e dominio nella Toscana fiorentina alla fine del Medioevo*, *ibid.*, pp. 161-87, che indaga gli aspetti fiscali, a cui accostare per la giurisdizionalità L. TANZINI, *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette tra XIV e XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2007. Il caso della Romagna Toscana e della sua viabilità, sulla quale si possono vedere L. MARALDI, *La viabilità romana fra alta valle del Savio e alta valle del Tevere*, in *Comunità e vie dell'Appennino tosco-romagnolo*, Bagno di Romagna, Centro di Studi Storici, 1997, pp. 33-46, e F. LOCATELLI, *La viabilità fra la Romagna e la Toscana nella storia e la costruzione delle rotabili transappenniniche nel secolo scorso*, *ibid.*, pp. 47-72, è stato recentemente studiato da Enrico Angiolini: E. ANGIOLINI, *La Romagna Toscana in età moderna: dagli stretti legami mentali con la Romagna ai difficili collegamenti stradali con la Toscana*, in *Strade fra Val di Sieve e Romagna. Storia e archeologia*, Dicomano, Comune di Dicomano - Gruppo archeologico dicomanese, 1995, pp. 217-60.

¹⁴ Alcuni spunti sul fenomeno in generale sono in M. GINATEMPO, *Toscana e Italia centrale*, in M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 105-149; più in particolare DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit.; LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento*, cit. Per il Senese, cfr. M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki, 1988.

Medio Evo, anche nel loro ruolo demico. Su tutto ciò naturalmente la ricerca andrà approfondita.¹⁵

5. *Il rapporto con le città*

Un ultimo punto a cui bisogna accennare, senza però entrare nei molteplici dibattiti che ha provocato, è il rapporto politico fra questi centri e le città. Salvo casi di “assenza urbana”, che peraltro favorivano uno sviluppo “quasi cittadino” delle maggiori Terre, per la maggior parte di questi centri la nascita e lo sviluppo si ponevano comunque nel contado di una città e di conseguenza i rapporti erano necessariamente intensi. Dal punto di vista politico è abbastanza generalizzabile l’osservazione che fino al XIII secolo le città non si posero il problema di una complessiva conquista e riorganizzazione del contado e non esiste perciò un modello universale. Gli interventi furono sovente dettati dalle contingenze e di conseguenza abbastanza casuali (a questo proposito è stata usata la ben nota immagine delle espansioni a “macchie di leopardo”); i ceti dirigenti urbani furono poi normalmente piuttosto cauti nel rispetto delle situazioni pregresse e degli equilibri territoriali esistenti.¹⁶ Il discorso si fa diverso con il Duecento e particolarmente con l’avvento dei regimi popolari, notoriamente sostenitori di una politica più unilaterale nei confronti del contado. In questo caso le differenze fra le singole città contano abbastanza, dato che tanto la presenza di nuclei signorili, quanto quella di Terre più o meno importanti, condizionavano le scelte urbane, che non erano dunque solo un riflesso della lotta politica interna. Pisa per esempio avviò un programma di sfruttamento omogeneo del proprio contado, ma dovette comunque prevedere un regime privilegiato per le Terre maggiori. Firenze favorì lo sviluppo di comunità di una certa consistenza (anche fondate *ex novo*), soprattutto in chiave anti-signorile, ma con le dovute eccezioni (si pensi al caso di Montevarchi, fondata da una casata signorile “amica” e progredita sull’accordo fra città e signori). Siena – e il discorso è ripetibile su scala ridotta anche per Arezzo – si trovò legata alla varietà delle forme contrattuali con le quali era avvenuta la sottomissione, che sottintendevano dunque gradi diversi di autonomia e vitalità politica; nel suo dominio poi erano presenti vere e proprie *civitates* (Massa Marittima e Grosseto) o aspiranti tali, come Montalcino, e dunque i trattamenti dovevano essere diversi. Lucca impostò soprattutto un rapporto più stretto con le comunità viciniori – quelle comprese nella fascia suburbana delle sei miglia -

¹⁵ DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit.; PICCINI, *La politica agraria*, cit.; per la diffusione della mezzadria podereale vedi *Il contratto di mezzadria nella Toscana medioevale*, vol. 1, *Contado di Siena, sec. XIII – 1348*, a c. di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 1987, vol. 2, *Contado di Firenze, sec. XIII*, a c. di O. Muzzi e M.D. Nenci, Firenze, Olschki, 1988, e vol. 3, *Contado di Siena, 1349-1518*, a c. di G. Piccini, Firenze, Olschki, 1992; G. CHERUBINI, *Scritti toscani: l’urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1991; per il pisano M. LUZZATI, *Toscana senza mezzadria. Il caso pisano alla fine del Medio Evo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, 1, *Dal Medioevo all’età moderna*, atti del convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti tenuto a Siena nel 1977, Firenze, Olschki, 1979, pp. 279-343, e P. MALANIMA, *La proprietà fiorentina e la diffusione della mezzadria nel contado pisano nei secoli XV e XVI*, *ibid.*, pp. 345-75; per la Lucchesia LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento*, cit.; per l’aretino G. CHERUBINI, *Le campagne aretine alla fine del Medioevo*, in *Contributi allo studio della storia di Arezzo*, estratto dal Bollettino del Rotary Club di Arezzo, n. 836 del 17 febbraio 1975, a c. del Rotary Club di Arezzo, Arezzo, s.d. (1977?), e F. FRANCESCHI, *Spunti per una storia dei rapporti economici tra città e campagna in alcuni notai aretini del Trecento*, in *La costruzione del dominio cittadino*, cit., pp. 651-67, che giustamente distingue fra la diffusione di contratti agrari parziari e della mezzadria podereale; per la Valtiberina G.P.G. SCHARF, *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento: istituzioni e società (1440 – 1460)*, Firenze, L.S. Olschki, 2003; per il senese G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all’inizio del Trecento*, in *Id.*, *Signori, contadini*, pp. 231-311, il primo paragrafo già edito in «Rivista di Storia dell’Agricoltura», XVI, 1974, n. 2, pp. 5-14; per la Maremma senese M. GINATEMPO, *Uno stato “semplice”. L’organizzazione del territorio nella Toscana senese del secondo Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo*, cit., pp. 1073-101.

¹⁶ Vedi il classico G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo della comitatina*, in *Id.*, *Scritti di storia del diritto italiano*, a c. di G. Rossi, Milano, Giuffrè, 1977, I, pp. 5-122, a cui accostare ora PINTO, *I nuovi equilibri*, cit.

sostanzialmente asservite alla città, rispetto a quanto riservava alle comunità più grandi del litorale, come Camaiore e Pietrasanta, o alle piccole ma riottose comunità montane.¹⁷ Con il Trecento tuttavia il modello cittadino di riorganizzazione del contado sembra prevalere – complici anche le crisi che avevano in parte devitalizzato le comunità rurali – e l’omogeneità venne perseguita coscientemente. Rimase però un certo trattamento di favore per le comunità più importanti, sia che esso fosse dettato da motivi demografici, sia che invece fossero quelli economici o strategici a prevalere. Vorrei concludere ricordando che in definitiva, su uno scacchiere regionale sempre più semplificato dal progresso dei centri urbani maggiori, le ambizioni politiche e le autonomie si giocavano anche sul tema della sicurezza. Tale sicurezza, come garanzia di sopravvivenza, implicava una capacità militare che nel Trecento, complici anche le modificazioni dell’attività bellica, era ormai appannaggio quasi esclusivo delle città fornite di sufficienti capitali.¹⁸

¹⁷ Per Pisa vedi POLONI, *Comune cittadino*, cit.; per Firenze M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit., P. PIRILLO, *Il popolamento tra signorie territoriali e dominio fiorentino*, in ID., *Costruzione di un contado*, cit., pp. 39-53; per il caso di Montevarchi PIRILLO, *Montevarchi*, cit.; per Siena GIORGI, *Il conflitto magnati/popolani*, cit., O. REDON, *L'espace d'une cité: Sienne et le pays siennois, XIII-XIV siècles*, Collection de l'École française de Rome, 200, Rome, École française de Rome, 1994; per Arezzo SCHARF, *Potere e società*, cit.; per Lucca LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento*, cit.

¹⁸ DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit.; W.M. BOWSKY, *A medieval Italian commune: Siena under the Nine, 1287-1355*, Berkeley, University of California press, 1981, pp. 117-58. Sul problema della sicurezza militare vedi P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2008, e nello specifico fiorentino P. PIRILLO, *L'organizzazione della difesa*, in ID., *Costruzione di un contado*, cit., pp. 55-82.